

## **“SANTA MARIA” di BORGOLAVEZZARO**

### ***(quella chiesa tra i campi, un gioiello da salvare)***

Un grazie sentito, prima di iniziare il mio contributo che riassume e aggiorna pubblicazioni datate ma vive nel mio cuore, al Parroco di Borgolavezzaro don Gianfranco Regalli, che, riprendendo con convinzione antiche tradizioni civili e religiose di attenzione e cura per gli edifici sacri, giustamente ritenuti a Borgo patrimonio comune indipendentemente dal credo personale, sta ridando vita alle nostre Chiese, cariche di fede e di storia, tra cui trova posto e ruolo peculiare, per intimo radicamento, quella Chiesa tra i campi (*Chiesa Campestre del Sant.mo Rosario*, come specificato con orgoglio soprattutto nei plichi n. 12 e 13 delle *Carti*), un tempo anche Convento domenicano e poi cascina, dedicata alla Madonna delle Grazie/del Rosario (fine e mezzo della preghiera, che, per dirla con Dante, non ha ali se non per Sua intercessione), cioè alla Madre senza la quale non c'è famiglia né comunità sulla terra e in vista del cielo. Un gioiello di fede e di arte, da salvare: per cui urge un restauro, fuori e dentro, da realizzare con la stessa rispettosa cura e premura con cui la *R.a Compagnia del S.mo Rosario di Borgo Lavezaro*, riunita in *sacristia* la domenica 10 febbraio del 1732, discuteva e verbalizzava il completamento e l'abbellimento della Chiesa di “S. Maria”, con la raccomandazione *che il tutto si procuri farsi con il minor dispendio* (sempre con *Avviso d'asta* e *incanto*, debitamente documentati - luogo, anno, mese, settimana, giorno, ora - come ogni spesa per riparazioni e lavori, esterni e interni, *in primis* campanile e altari laterali), e *maggior vantaggi possibili per mag.r gloria di Dio, e della B.a V. del SS.mo Rosario, e decoro di detta sua Chiesa.*

Quando, negli anni '90, a richiesta del Parroco-Prevosto don Aldo Stangalini (che per età e salute si vedeva impedito nel portare a termine il suo progetto di una storia di Borgolavezzaro), scrissi due libri sul mio Borgo con ricavato devoluto al restauro di “Santa Maria”(Una comunità in cammino, Novara 1989 e “Santa Maria” dalla mia finestra, Aosta 1992), Chiesa-Convento in origine, Chiesa con cascina poi, dove nacque e visse mio nonno Giovanni Guida, utilizzai prevalentemente il prezioso patrimonio di antiche *Carti* (raggruppate in due elenchi) degli Archivi parrocchiali che il provvidenziale intervento di don Aldo, allertato da un borghigiano, riuscì a sottrarre alla barbara intenzione di barbari aiutanti di gettare dalla finestra, per dare alle fiamme: fogli e registri usciti da un annoso scaffale di legno roso dal tarlo e mangiato dall’umidità, che don Aldo mi affidò con cura paterna e che io sistemai e studiai con devozione filiale, tanto da meritare poi, come risultato comunitario, lusinghiere recensioni (*carattere emblematico, tipico modello di monografia locale*) da Responsabili degli Archivi e specialisti di storia locale in Valle d’Aosta (dove vivo) non meno che da Ordinari Universitari e Responsabili degli Annuari pavesi in Lomellina (sul cui lembo estremo sono nata), comprensive di ringraziamenti inattesi per non aver sottovalutato, scrissero, come avrebbe potuto fare uno storico di professione, le carte di una parrocchia di paese (*l’autrice ha fatto parlare direttamente, ad litteram, quei documenti ingialliti dal tempo, diventati una sorta di carte dialoganti*) e aver così permesso di capire, precisarono, parti e pieghe di capolavori quali *I Promessi sposi* e di riaccendere interesse per dipinti attribuiti a scuole famose tra cinquecento e seicento da parte del Vaticano, da cui vennero analoghi insperati consensi.

Si aggiunsero i premi letterari: nel 1990 il Premio speciale saggistica “Tirrenia” per *Una comunità in cammino*, mentre per *“Santa Maria” dalla mia finestra*, nel '93 il premio int. narrativa “Il Prione” e il premio int. “Europa 2000”, nel '95 il premio “Città di Pompei”, nel '99 il Diploma di libro di successo int. ed. Universum Trento, nel 2001 il Diploma “Libro d’oro” ed. Universum Trento e nel 2003 Pordenone, sempre nel 2003 il Diploma della critica “Omaggio a Francesco de Sanctis”; numerosi i premi per *Una coppia d’altri tempi*, racconto estrapolato dalla seconda parte del libro *“Santa Maria” dalla mia finestra*, fondato sempre su documenti (in questo caso lettere di famiglia) e relativo al matrimonio di mio nonno Giovanni (Guida), nato e cresciuto a “Santa Maria”, con la sua Pina.

I miei occhi e il mio cuore, aperti e rimasti a Borgo per la vita, fecero il resto: quello stretto lungo sentiero ghiaioso, adatto solo a piedi e bici, segnato ai lati da due file di altissimi magri pioppi impreziositi nella bella stagione da ciuffi di erbe e viole, che, dallo *stradone* Novara-Mortara, attraverso un ponticello con ali di cotto sull’acqua di questa terra d’acqua, portava dritto al piccolo dosso illuminato dal bianco della facciata di “Santa Maria” (per il resto di cotto sino allo sveltante campanile appoggiato a bandiera sul tetto) sul cui prato sassoso antistante si ergevano due olmi ad ombrello, allontanando da traffici e commerci per immergere nella poesia di una fede che la *tradizione*, così importante per il cristianesimo soprattutto delle origini, incarna e consegna di generazione in generazione e che tante foto testimoniano; quelle processioni di tutto il paese (anche i giovani meno praticanti con la Madonna sulle spalle) e di noi bambini prima della *Messa grande*, nella stagione del raccolto ad oggi più importante e tipico, per *l’offerta* di riso, torte e pollame all’*incanto*

pomeridiano, tra voci di casa a gara intrecciate per far alzare (*tiré su*) il prezzo, a partire dai più vecchi e senza pensare ai pochi soldi in tasca; quelle schiene curve anche dopo il duro lavoro e le ossa rose dagli anni e dal clima sotto la portantina che, sulla sinistra interna della Chiesa, reggeva la Madonna con l’abito bello cucito per voto di sposa a Borgo e fatto indossare dalle nostre mani la prima domenica di ottobre ogni anno, quando è *Festa grande* a “Santa Maria”: strano modo di chiamarla il nostro, più preghiera che nome, quasi il balbettio del rosario che è la Bibbia dei mistici e dei poveri. Perché la Chiesa di “Santa Maria” è la stella polare, l’Apocalisse della nostra comunità contadina, la rivelazione di quella Speranza che non delude e dà la forza di estrarre il bene dai notiziari del male e di aprire la finestra perché il lume possa salvare qualcuno nella notte.

Nel tempo, attorno al dosso di “Santa Maria” fiorirono leggende, che non evocavano soltanto passaggi segreti e sotterranei tra le Chiese del Borgo, ma portavano anche dritto, in un miscuglio accattivante di fantasia e storia, al culto precristiano delle rose, legando idealmente questa Chiesa del Rosario ad un destino provvidenziale che vede la Verità camminare sulle strade degli uomini di buona volontà. Una delle tre lapidi romane rinvenute a Borgolavezzaro, studiate dall’umanista locale Gaudenzio Merula e inserite dal Mommsen nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, fu trovata nei pressi del Convento domenicano di “S. Pietro Martire a S. Maria” (dove furono rinvenute anche tombe “romane”, a detta del sindaco e storico Giovanni Ruva, 1827-85; di Borgo necropoli romana - in particolare Ceresa, Santa Maria, Agogna, cascina Caccia - parla anche Mons. Carlo Bescapè, Vescovo di Novara dal 1593 al 1615, e nel Museo della “Società archeologica novarese” monete, anfore, specchi, lucerne, piatti e vasi

testimoniano arredi funerari romani provenienti da Borgolavezzaro) e venne ricostruita dal Mommsen stesso: è relativa ad un *Legato*, cioè al lascito testamentario di un “sacerdote Augustale” (collegio di 25 sacerdoti gli *Augustales*, istituiti da Tiberio in onore di Augusto: il che testimonia l’importanza del Borgo in epoca romana), la cui destinazione era la festa delle rose (*Rosaria*, scil. *dies*) nel corso della quale si facevano offerte e banchetti, si accendevano lampade e si ornavano i sepolcri con le rose: una specie di suffragio per l’anima, un rito precristiano le cui origini sono nell’antitesi luce-tenebra/vita-morte, ereditata dalla Grecia e da Roma e sublimata dal cristianesimo, che trova radici nel culto misterico di Iside (una corona di rose, offerta da un sacerdote di Iside, è l’antidoto per l’incantesimo che ha trasformato Lucio in asino nelle *Metamorfosi* di Apuleio), con suggestivo legame, sia pure nel doveroso distinguo, di riti e simbologia tra “rosa” e “rosario”, che riecheggia peraltro nel *Rosa aulentissima/mistica* con cui la Chiesa onora la Vergine.

Chiesa quella di “Santa Maria”, che si eleva ai margini dell’abitato di “Borgo Lavezzaro” (grafia diffusa fino al ‘900), al termine dell’attuale via don Carlo Ramponi (teologo e storico, legatissimo al Borgo, le cui preziose pagine inedite ho ricevuto da visionare e valorizzare da parte del fratello Giovanni per il tramite di don Aldo), un tempo tra i campi (*Chiesa campestre del SS. Rosario*, leggiamo ripetutamente nelle *Carti*), nei pressi del cimitero ruotante verso la Lomellina e risalente alla fine del XV secolo. Ritenuta funzionale ad un antico castello, in questa terra dove si concentravano alloggiamenti militari come documentato in una carta dei *cavalieri titolati* Caccia, era piccola di struttura (i *Verbali* delle visite pastorali - puntualmente documentate, a partire dal ‘600, dagli *Inediti dell’archivio*

*parrocchiale* - di Mons. Carlo Bascapè la descrivono *di forma quadrata ed esigua*) e semplice per decorazioni. Venne ampliata e restaurata (*fabbricata* recita l'*Inventario* del 1762, con precisazione finale di paternità e ufficialità: *Fu fatto questo inventario dal Priore - scil. della Confraternita del Rosario - S.r Giuseppe Guida*, che è anche il ceppo della famiglia di mio nonno Giovanni), dal 1634 al '54, con insediamento nel 1652 della Compagnia del Rosario, i cui membri defunti potevano essere sepolti nel piccolo cimitero a monte della Chiesa. Molte ossa furono trovate anche sotto il pavimento, sia durante il *rinnovamento di circa due terze parti del pavimento di d.a Chiesa sussidiaria dedicata alla B. V. M.a del SS. Rosario*, operato dal Municipio per fecondo connubio tra civile e religioso tipico del Borgo e testimoniato da una lettera del *6 7bre 1854*, sia durante l'ultimo restauro, iniziato nel cinquantesimo di consacrazione sacerdotale di don Aldo Stangalini (il 1989, coincidente con l'uscita del mio libro *Una comunità in cammino*, insieme a tal fine voluto, e con la remissione, per motivi di salute, della cura della Parrocchia), il cui sogno restava, come scrisse e disse, poter vedere tornata agli antichi splendori la Chiesa di "Santa Maria", il tutto accompagnato dal devoto Vice e successore don Pierangelo Rossi, tanto umile quanto sapiente.

Al Priore della Compagnia Pietro Maria Qualiotto e agli Amministratori delle Entrate Carlo Antonio Merlo e Vincenzo Mortarino dobbiamo l'*Inventario dei Beni stabili e mobili della chiesa di S.ta Maria*, datato 3 giugno 1652 (che sarà seguito dal citato e più dettagliato *Inventario* del 1762, non semplice elenco di beni - dentro e fuori le mura, *ossario* e *Cimitero* compresi - bensì descrizione idealizzata insieme e minuziosa, da parte del fine dicatore, di

ubicazione e storia della Chiesa e degli arredi, sensibile il Priore Giuseppe Guida non solo alla valenza dell’intera struttura, ma anche ai particolari dei singoli oggetti, quasi fossero quelli di casa, e capace di far rivivere visioni ed emozioni a chi ha visto e di dare occhi e curiosità a chi non ha veduto una tale meraviglia: uno stupendo squarcio narrativo che invita Parroci e Amministratori ad esporre e valorizzare queste antiche *Carti*, belle da vedere e utili da leggere), che documenta la Madonna con bambino, i tre altari, il coro, i tipici usci dipinti tra coro e altar maggiore, le tre vesti preziose per la statua vestita alla francese della Madonna e del Bambino; la struttura della Chiesa era ormai sostanzialmente quella attuale, con le armoniose linee architettoniche della facciata e l’arioso sagrato, la navata unica e le due cappelle laterali (dedicate all’Annunciazione e a San Pietro Martire), il presbiterio rettangolare e l’altare barocco, in marmi policromi, su cui troneggia la grande teca della Madonna del Rosario, di rara tipologia e delicata fattura.

L’esistenza storica della Chiesa di “Santa Maria” (suceduta alla minuscola “Chiesa delle Grazie”, di incerta datazione, che doveva sorgere più a settentrione su resti di un tempio pagano come poteva ancora leggere il Mommsen su una lapide delle vecchie mura) si ricava da un *Atto*, datato 8 gennaio 1499 e rogato dal Notaio Teodoro Camuzio, con cui *la Comunità di Borgolavezzaro fece donazione alli (scil. Frati) dell’ordine di S. Domenico di una casa detta il luogo di S. Maria con beni annessi posta in vicinanza dell’antica chiesa di S. Maria, nella quale resta erretta la Ven. Confr.a del Smo Rosario con espressa convinzione che dovesse in perpetuo mantenere in d.o luogo di S. Maria un idoneo e sufficiente predicatore per la salute delle anime che ivi celebrasse: “atto di donazione”, dunque,*

della piccola e modesta Chiesa, di una casa colonica e dei terreni attigui all’Ordine dei Frati Domenicani, che facevano della recita e diffusione del rosario il centro della loro spiritualità e predicazione. L’esempio dilagò, come leggiamo (*Una tale pia donazione eccittò in altri Particolari di quel luogo un eguale lberalità, per cui furono (...) provveduti d’ulteriori fondi sino a avere mog. 36 circa terrenno oltre la Casa*), tanto da dare origine al Convento dei Domenicani, dipendente dal Cenobio di Novara (“San Pietro Martire”, appunto, come una delle cappelle interne della Chiesa di “Santa Maria” nella forma ampliata) di cui era Priore padre Antonio di Ancisa, ad opera dei quali fu costituita nel 1652 la *Compagnia del Rosario*, che, nel 1654, portò a termine - *fu, come limosina (...) fabbricata* - la ricostruzione della *chiesa della Madonna delle Grazie*, destinata ad essere “rifatta” sul fondamento della primitiva tra il 1742 e il ‘44 e restaurata sul finire del ‘900, come già ricordato, restauro che urge riprendere oggi, per ridare vita a questa Chiesa tra i campi, salvando la parte rimasta, la più importante, dell’antica struttura agricola ed ecclesiale.

Per riandare alle origini, anche il *Legato testamentario di Lorenzo Tornielli* contenuto nel plico 14 delle *Carti (12 luglio 1542) ai Padri del Convento di S. Maria. Messe N. 45* e l’*Adempimento del legato della Ven. Confraternita S.mo Rosario in S. Maria*, che impegnava gli eredi *iure legati* a costruire un sepolcro per la moglie Costanza Tetoni nella chiesa di “Santa Maria”, attesta l’esistenza e l’importanza della Chiesa. Un uso, quello testamentario, ricorrente nel ‘700 e testimoniato dalle *Carti*: a titolo es., *relativamente a Istromento di vendita di una casa fatta dalla fu Francesca Besozza alla Confr.a del SS.mo Rosario l’anno 1725 5 9bre*, quello di *Bartolomeo Besutius* (che



alterna il latino solenne iniziale allo sciolto volgare del seguito), *considerans nihil esse certius morte, et nihil incertius hora* (testamento o libro di meditazione?), malato ma lucido il nostro Bartolomeo, che, non volendo morire *intestatus*, lascia erede universale la sua anima, disponendo per la sepoltura e la messa cantata di anniversario in perpetuo, ma previo pagamento di debiti e crediti e restituzione di quanto dovuto alla Compagnia del Rosario: le pagine, rustiche ma preziose, sono perforate, tenute insieme da cordini e incastrate l’una nell’altra, mirabili anche alla vista.

Ma torniamo all’*elenco delle Carti*, che si apre a ventaglio partendo dal “Bene” specifico fino ad abbracciare l’intera comunità: il titolo, in bellavista, del prospetto suona *Elenco delle Carti/della/Chiesa Sussidiaria di S. Maria/del/Cappellano-Beneficiato-Coadiutore/della/Confraternita del S. Rosario/in/Borgolavezzaro*, mentre quello interno sintetizza *Elenco delle Carti/del/Beneficio Coadiutoriale di S. Maria*, carte non sempre in ordine cronologico e alcune davvero stuzzicanti non solo per lo storico, come il *Numero 4: Atti della Confraternita contro il Prev. De Bernardi* o il *Numero 10: Decreto di nomina - Capitoli - Diritti e Doveri dell’Eremita di S.ta Maria*. Chiesa sussidiaria, dunque, ma anche Beneficio coadiutoriale (l’elenco degli *11 Coadiutori Beneficiati di S. Maria*, da *Massara Francesco, 12 giugno 1657, a Stradella Antonio, 21 agosto 1875/possesso 7 agosto 1876*, è contenuto nel plico n. 13 delle *Carti*, da cui emerge, più volte ripetuta in riferimento a nuovi *aspiranti* o *beneficiati* e con particolari aggiunti o tralasciati, la storia del Beneficio, che piaceva ai nostri vecchi riscrivere come a noi riascoltare, in ossequio ai racconti orali che un tempo formavano le coscienze e facevano la storia) e Confraternita, con cascina annessa e

campi: in un connubio di fede e lavoro, misticismo e pratica sociale, spartiti nel tempo tra laici e religiosi, che ad oggi costituisce la base solida e il timbro peculiare della vita del Borgo.

I Domenicani (un frate e due laici), attesta una delle *Carti*, vi restarono fino al 1657, anno in cui *per Decreto Pontificio ne fu soppresso il Convento*: in realtà, fin dal 1652 una *Bolla/costituzione Instaurandarum* (leggiamo sempre nelle *Carti*) di Papa Innocenzo X sopprese i Conventi con numero di monaci insufficienti per vivere la regola e il Convento di Borgolavezzaro seguì questa sorte. *Nel 1657* (enfaticamente indicato *il lunedì 5 marzo nel ora di vespro* e il Pontificato di Alessandro VII), *Mons. don Giulio Maria vescovo di Novara* (scil. Giulio Maria Odescalchi) *eresse e fondò in perpetuo beneficio Ecclesiastico coadiutoriale: fu eretto un perpetuo Beneff.o sotto il titolo di S. Maria (...) il convento ch'altra volta era dei R. P. Domenicani (...) e con obbligo al Capellano (...) di (...) risiedere, celebrare anche a scarico de legati, coadiuvare il Parroco e istruire i fanciulli. Ultimi due “beneficiati” titolari nel ‘900: il prelodato Sac. d. Carlo Ramponi dal 1929* (come recita l’*Atto di immissione in possesso del 14 luglio nella Chiesa della B. Maria Vergine del SS. Rosario in Borgolavezzaro, prevosto il M.R. sac. Carlo Bottini*, che, fedele ad un rituale a garanzia del *felice esito di esame*, esorta il *Capellano ad orare alquanto, genuflesso* ai piedi dell’altar maggiore, *Cancelliere assunto infrascritto il sac. D. Pietro Sganzzetta*, altra gloria del Borgo) al 1942 (come ricorda la lapide-ricordo voluta da don Aldo nella chiesa restaurata) e il suo successore Can. don Fiorentino Fornara: sacerdoti entrambi amati, per esemplare mitezza e dottrina, da un Borgo accogliente ma esigente, anche e soprattutto in materia di sacerdoti, con cura specifica della gioventù e Direzione spirituale

delle Associazioni cattoliche nei difficili periodi del fascismo e del dopo guerra. Quasi successioni e donazioni familiari queste *Immissioni*, con un di più di sacro e austero, a tutela di un patrimonio comunitario, ricche di nomi cari e importanti, tornati a vivere nella toponomastica che va dalla Chiesa al Cimitero, in una logica complementare tra “città terrestre” e “celeste”.

Un posto speciale occupa la dettagliata Carta N.ro 10, concernente l'*Eremita* (nelle varie dizioni e scritture: *Romitta, Romita, Romitto, Eremitta, Eremita*) di *S. Maria (...)* di questo luogo di *Borgo Lauezaro*, dipendente dal Priore: *Decreto di Nomina(...)* *Diritti e Doveri (...)*: una serie fitta e dettagliata di prescrizioni (*capitoli*) che alternano i pochi diritti (anche discrezionali per il Priore, a seconda del raccolto, e funzionali al solo *vitto e vestito*) e i molti doveri, concernenti anche, per le incombenze agricole, la coltivazione e lavorazione di olio, vino e seta un tempo fiorenti. Ma il compito primario restava che *d.to Romitta sia tenuto ed obligato con ogni diligenza ed atenzione prestare ogni sua servitù a d.ta Chiesa principalmente custodendola diligentemente acciò non venghi succedere qualche furto o disordine* (tanto che dovrà sempre prendere e portare in giornata al Priore *le Chiavi per aprire la Sagrestia*, servitù non piccola se si pensa che la casa del Priore era in paese), pena la responsabilità di furti e danni, tener *polita* la Chiesa, *parare e disparare li altari* per le solennità, ripulire dalle erbe piazza e viale, suonare l'*Ave Maria* mattina e sera, suonare e servire le messe, pregare in tutte le feste dell'anno *Rosario, Lettanie della beata Vergine e Via Crucis (...)* *vivere e vestire secondo il suo stato e non fare debbiti*, non alloggiare nessuno specie di notte, non assentarsi dall'abitazione né di notte né a vespro *neanche per poco tempo* e neppure per restare nelle stalle, essere

*allobedienza in tutto e per tutto al Priore e pure farsi l’abito per servire alle sagre Fonzioni alla Parrocchiale, il tutto sotto pena d’esser licenziato. Clausole da sottoscrivere senza riserva (Fra’...) e pesanti anche sotto il profilo della libertà personale, in un crescendo di limitazioni e imposizioni che aprono e documentano interi squarci di vita servile, di sudditanza socio-economica, evidente nelle suppliche/invocazioni *in annata calamitosa* per avere il necessario da vivere, *cerche e questue* comprese. Era il maggio 1770.*

Il che rendeva difficile trovare e mantenere in funzione l’eremita, ma anche il cappellano, in verità, come emerge dalle *Carti*, per le rendite scarse, in un reciproco addebito di responsabilità tra titolare e parroco, con virulenza quando si tratta di messe non celebrate - ne è spia, in una carta del plico 14, la strana imprecisa datazione a grafia del Parroco De Bernardi: solo *il 23 settembre prossimo scorso*, senza neppure l’anno - in un gioco delle parti che tende però sempre, come anche in rapporto al Comune per lavori vari e a singoli privati per l’uso di *corte e lingue di terra* che deve essere risolto “accontentandosi” per *non fare questioni*, alla civile composizione degli affari, senza peraltro escludere decreti e ricorsi. Stuzzica il Priore la nostra voglia di addentrarci nei meandri di queste storie (alcune delle quali commoventi, come la figurina, carica di inconscia letteratura, dell’onesta e parsimoniosa ricamatrice milanese dello *stendardo* processionale, che scrive nel luglio 1793) per saperne di più sulla fine di ogni vicenda nel teatro della vita così ben rappresentato. Da segnalare, nell’ambito della problematica, per sensibilità socio-politica di timbro democratico e rispetto della persona notevole per il tempo, l’intervento (f. 61 1765 *10 marzo Borgo Lavezzaro giorno di Domenica*, come usavano datare con

precisione l’inizio dei fogli partendo sempre dall’anno per arrivare all’ora; non si esagera se si definiscono di valenza giuridica anche le molte carte non notarili, cosa del resto esplicitamente invocata dagli estensori, pratici di diritto, come si legge in apertura della scritta relativa al *Portatile che deve servire per la B.V. del Rosario, s’intende che abbi forza, come se fosse rogata da publico Notaro di Milano*, viene specificato *ad adiuvandum*; ma, si sa, erano tempi in cui la parola contava e aveva anche forza di legge) del già citato Priore Giuseppe Guida (l’alternanza delle cariche di Tesoriere, Sottopriore e Priore permette di vedere una forma di carriera ecclesiale laica di servizio, che anticipa i tempi riportando peraltro al cristianesimo delle origini, con interessanti ritorni ai gradi inferiori e cognomi ad oggi diffusi: Chiesa, Barba, Vanotti, Guida, Pavese, Corbetta, Pellati, Merlo...), che non solo propone e ottiene di eleggere dodici consiglieri, deputati a trattare gli interessi della Compagnia, ma, tenuto conto *del grande incomodo del Romito* di andare a prendere e portare la chiave a casa del Priore nei giorni festivi e dello *zelo di d.to Romito*, propone e ottiene che *possa tenere presso di se la d.ta chiave*, senza che ciò peraltro implichi un uso da estendere nel tempo o da imporre ad altri Priori: perché *il pratico antico* (efficace sintesi giuridico-linguistica) può e deve evolvere nel rispetto delle regole e a favore dell’equità (risalente ad Aristotele e ad oggi prevista dal diritto ma poco praticata nei tribunali), che vuole aggiunta l’umanità alla giustizia; saggia *clausola prudentziale* quella del Priore, perché risulta dalla Carta successiva (di soli due mesi) che l’Eremita Giuseppe Antonio Caselli non onorò la fiducia anche rispetto ad *altri capitoli espressi nella sua investitura*.

La Carta termina con apertura di respiro celeste perché il Priore Guida, che già aveva voluto *introdurre in questa nostra Chiesa* (felice accostamento di dimostrativo e possessivo che racconta da solo la storia) *la devozione alla Via Crucis* (sempre dai documenti emerge l'esemplare rapporto del culto alla Vergine in funzione della gloria di Dio, a *profitto spirituale del popolo di detto luogo*, si badi, quasi fosse comunità a sé, unita ma distinta dal resto del Borgo, un sentimento ad oggi vissuto dai più vecchi che si inquadra perfettamente come istituto di autonomia, cioè di autogoverno in rapporto ad organismo superiore, la chiesa Parrocchiale: *semper sine prejudicio lurium Parrochialium, quibus nullo modo derogare, aut illis pregiudicare*, ma anche rivendicando con forza diritti e tradizioni dei fedeli di “Santa Maria”, come nel febbraio 1739, per la dovuta presenza del titolare nelle sacre cerimonie, ottenendone la chiamata in giudizio da parte del Vescovo ed esito non di processo ma di ennesima investitura del cappellano Negroni: par di sentire il sospiro di sollievo dei supplicanti di “Santa Maria” e vederli spiare tra le righe nelle mani del Priore che legge ad alta voce la risposta attesa), propose e ottenne che alla *Compagnia (scil. del Rosario) venisse in sentimento* (felice espressione che sintetizza gli occhi del cuore con cui vede l'uomo di fede) *di fare il Baldachino per portare la statua del SS.mo Rosario (...) in società con la Ven.da Compagnia del monte Carmelo di d.to Lavezzaro*, dono giunto a noi.

Sino ad una trentina di anni fa, quando i temporali della bassa si aggiunsero alla pubblica incuria causando la distruzione della struttura agricola, detta anche *cassina* con tipico calco dialettale (con il crollo prima del portico, con *corte, aia e pozzo*, poi della *casa da massaro*, a due piani con *cantina*, in parte successivamente

demolita), che, come ufficializzava la Regione Piemonte negli anni '90, avrebbe dovuto diventare importante Museo agricolo, a fianco della Chiesa sorgeva una vera e propria cascina, di proprietà del Beneficio Parrocchiale erede dell'antico Convento domenicano: il che riporta questo lembo del Borgo, proteso verso la Lomellina, alle Abbazie lombarde cistercensi (un *unicum*, a mia conoscenza, questo inserimento domenicano in ambito contadino) del XII sec. (Morimondo, Chiaravalle), per la coltivazione, dopo adeguato disboscamento e bonifica dei terreni paludosi, dei cosiddetti prati “*a marcita*”, distinti poi in *arabili*, *vigneti* e *prativi*, segno di un monachesimo tutto occidentale che univa lavoro e preghiera, contemplazione e azione, una cascina dalla quale i contadini (succeduti nel tempo ai monaci) potevano passare direttamente in Chiesa, con un privilegio per lo più riservato ai Vescovi, in un misto di confidenza e rispetto per la Casa della Madonna. Perché a Santa Maria siamo alle sorgenti di quel cristianesimo insieme mistico e sociale che è gloria e ricchezza della nostra bassa, frutto e matrice di esemplare attitudine a non irrigidire le due anime base della comunità: quella cristiana e quella sociale, la fede ultraterrena e il credo politico, a favore delle cose da fare insieme per il bene comune.

Per tornare all'interno della Chiesa da segnalare, dicevamo, l'altare barocco di marmo policromo su cui troneggia una grande teca a custodia della pregevole statua lignea della Madonna del Rosario (*vestita al naturale secondo l'uso francese del 1700*, recita la dizione ufficiale dell'Inventario degli Archivi parrocchiali) impreziosita da un imponente baldacchino damascato quasi fosse in perenne processione; ai lati le cappelle dedicate a San Pietro Martire e

all’Annunciazione, un importante affresco parietale cinquecentesco (datato 1503), presunto di scuola Raffaelliana e ritenuto miracoloso, raffigurante la Vergine in trono con un libro nella mano sinistra, il Bambino in piedi sulle ginocchia e due angeli che la incoronano, venerata come Madonna delle Grazie, il cui culto, specifico della chiesa primitiva, è ad oggi diffuso nel Borgo anche con chiesuole campestri, affresco segnalato dal Ministero della Pubblica Istruzione come *Monumento pregevole d’arte e di storia*, un prezioso Crocifisso ligneo dipinto che si fa risalire al Quattrocento e che, si tramanda, non poteva essere spostato o portato in processione senza provocare violenti fenomeni atmosferici e grandine; sempre in Chiesa era ubicato un antico pregevole organo, con ogni probabilità voluto da don Paolo Antonio Rosina (di Borgolavezzaro, cappellano di “Santa Maria” e organista della Basilica di San Gaudenzio a Novara), fra i primi del territorio perché costruito nella seconda metà del XVII secolo, di cui resta una facciata con canne malridotte, il telaio del crivello, una tastiera di 45 tasti e manette di registri in cattivo stato con cinque registri di ripieno e una voce di perfezione.

Oggetti e riti tutti che emergono dalle antiche *Carti*, da cui emana il fascino del tempo antico nello stile, nei caratteri grafici e nei sistemi di comunicazione (alcune in latino, talora notarili con sigle stilizzate, valenze simboliche o pure stilizzazioni ai lati a garanzia contro aggiunte abusive, altre nel parlato più o meno nobile e in alternanza tra esposizione dei dati e racconto-commento storico-affettivo di valenza anche cinematografica, compresa *qualche questione* intercorsa e *rispettiva doglianza* tra le parti nel tempo, che, per onestà, *non può per altro negarsi*, affrontate anche con trasporto ma sempre con civile rispetto persino nei confronti di un parroco focoso:



perché l'autorità si combatte, se non onora il ruolo, ma riconoscendone e rispettandone la funzione, in particolare la *dignità sacerdotale*), che devono essere lasciate parlare - non solo per ragioni di metodo - a nome di chi non è più ma ha fatto la storia, incrociate peraltro con i racconti orali che i più anziani di noi conservano nel cuore per averli ascoltati (non semplice sentire quello di un tempo) “bambini” dai “vecchi” (termine laudativo nel timbro dialettale *i več*), in un miscuglio di tradizioni politico-religiose che costituiscono la trama di questa come di ogni microstoria, base fondante per la doverosa sintesi di una macrostoria che non voglia ridursi a lettura ideologica e preconstituita degli eventi.

Mariagrazia Vacchina